

Ambiente: mancano Piani incisivi

di Giorgio Zanniboni

Carlo Rubbia, premio Nobel per la scienza, lancia l'allarme aprendo la prima Conferenza internazionale dedicata all'energia: "incombe una catastrofe sul pianeta", dobbiamo produrre energia pulita cessando di inquinare acqua, terra e atmosfera, occorre una strategia globale e coerente smettendo di guardare a domattina e accusare gli scienziati di catastrofismo, i palliativi non risolvono i problemi. Intanto, proprio sulla nazione che più di altre ha fatto orecchie da mercante in materia, gli Stati Uniti d'America, in queste ore si è abbattuto un nuovo uragano, "Rita", che a distanza di qualche settimana da quello (...)

(...) precedente sta producendo un'altro grande disastro per le popolazioni e il territorio. E pochi giorni fa di nuovo la costiera romagnola, con epicentro a Cesenatico, è stata sconvolta dall'effetto incrociato del mare ingrossato dai venti e dalle forti piogge nell'entroterra, complice la subsidenza.

Questi sono segnali inequivocabili delle alterazioni climatiche, così come quelli dello stato dell'aria, delle acque e del suolo, prodotti in buona parte dalle azioni non ponderate, a volte irresponsabili, dell'uomo. Mentre le statistiche europee indicano che malattie e decessi dovuti all'inquinamento dell'ecosistema aumentano in modo esponenziale, sono diventate una delle cause principali della mortalità.

Sia pure lentamente, troppo lentamente, la politica sta rendendosi conto che la situazione ambientale sta deteriorandosi e occorre intervenire; ma prevalgono l'incoerenza nei comportamenti dei governi e il ricorso a politiche emergenziali, mancano ancora programmi e piani strutturali proiettati nel tempo.

Questo accade a livello mondiale e non si può dire che l'Europa sia fuori del coro pur se alcune direttive sono positive, l'Italia non è certo allineata con i Paesi più impegnati nell'attuazione del protocollo di Kyoto e neppure l'Emilia-Romagna sta producendo sforzi titanici per una politica ambientale incisiva.

Il piano energetico regionale è apprezzabile riguardo la riconversione di centrali esistenti per produrre più energia riducendo l'inquinamento; altrettanto per il no a nuovi impianti termoelettrici a ciclo combinato che avevano convinto qualche Sindaco sprovvisto, l'impegno per l'utilizzo delle fonti rinnovabili e il risparmio anche se gli incentivi messi in campo sono scarsi.

Preoccupa però l'evidente contraddittorietà dell'azione pratica della stessa Regione e degli Enti locali che, ad esempio, nel settore idrico scelgono di sfruttare le fonti ad alto consumo energetico (Po-Cer e falde) rispetto quella che consente sia il risparmio che la produzione di energia pulita (fiumi appenninici) la quale può essere regolata in modo da accrescere la disponibilità estiva e correggere le portate di magra.

Mentre non si può fare a meno di ricordare che l'effetto congiunto di nefaste politiche incentivanti del governo Berlusconi e di forzature urbanistiche dei Comuni hanno portato a investire più nella costruzione di capannoni industriali che nell'impiantistica di produzione, con il risultato che si moltiplicano i cartelli "affittasi" e si dilata la cementificazione del suolo a detrimento della regimazione delle acque.

In questi giorni la Giunta regionale dell'Emilia-Romagna, pare in accordo con i Sindaci delle maggiori città, dato il crescente peggioramento della qualità dell'aria ha deciso di battere nuove strade per affrontare il problema mettendo da parte, finalmente, l'esperienza delle targhe alterne e puntando al blocco totale del traffico quando vengono superati i limiti di legge per tre giorni consecutivi.

Ma il meccanismo adottato, così come descritto sui giornali, appare alquanto nebuloso mentre anche questo provvedimento, accompagnato da alcuni stanziamenti per incentivare una motorizzazione meno inquinante, si concentra solo su una delle cause del degrado dell'atmosfera nelle città.

Manca cioè un Piano generale per il risanamento dell'aria, che al primo posto deve avere l'impegno chiaro e concreto a non autorizzare nuovi insediamenti industriali o impianti di combustione comportanti emissioni in atmosfera in grado di aggravare la situazione attuale.

Un Piano che deve mirare a ridurre, sia pure gradualmente, l'inquinamento di origine locale che soffoca le città intervenendo su tutte le fonti nocive, oltre il traffico: dai sistemi di riscaldamento all'industria esistente, compresi gli inceneritori di rifiuti che vanno ricondotti alle strette esigenze del territorio.

E se rammodernati, come è giusto in un'ottica di non lungo periodo, devono produrre minori emissioni in atmosfera, il fattore determinante al quale va subordinato il volume di smaltimento.

Purtroppo, con tutta evidenza la politica non è ancora giunta a questi livelli di consapevolezza, coerenza e incisività nelle azioni di governo a tutti i livelli.

Ecco perchè nascono movimenti di protesta e crescono le associazioni, una realtà variegata che presenta anche punte di massimalismo ma dove non mancano posizioni moderate e propositive; ho l'impressione che se i palazzi continuano a stare chiusi le prossime elezioni riserveranno qualche spiacevole sorpresa.

Giorgio Zanniboni